A MARIA SANTISSIMA REGINA DEL CIELO CONFORTATRICE VALIDISSIMA...

A

MARIA SANTISSIMA

REGINA DEL CIELO

CONFORTATRICE VALIDISSIMA D' OGNI PIU' TIMOROSA GENTE,
SOSTEGNO IMMANCHEVOLE DEI TRONI,
E DELL' ALTARE,
DI SEMPRE NUOVE GRAZIE DISPENSATRICE AMOROSA
AL DILETTO POPOLO TOSCANO

QUESTA CANTATA

OFFRONO E DEDICANO

GLI UFFIZIALI

DELLA CONFRATERNITA DEL PURGATORIO

ERETTA NELLA

CITTA' DI SAN SEPOLCRO

IN PEGNO DI SCHIETTA RICONOSCENZA, E DI VERACE AFFETTO

DA ESEGUIRSI

NEL MAGGIO 1835

Potentissima nostra Avvocata

A voi, DONNA immortale, si offre questo ingenuo Canto campestre, dacchè a tanto ne muove i cuori e la vostra predilezione per noi, e la fervente carità, che nutrite per quelle Anime, cui è diretto il nobile nostro tentativo di vera Filantropia. Colla gioia dipinta sul volto rammentiamo di quanto favore ci siate stata larga nei giorni trascorsi, che giorni esser potevano di perpetuo lutto ai mesti abitatori di questa Città (1). *Se la verga del Signore, solo contentandosi di segnarci da vicino il flagello, che forse ne sovrastava, non lasciò poi fra noi traccia alcuna e durevole di terrore e di danno, vostro ne fu il favore, vostra la intercessione. Deh! non cessate adunque di vegliare a nostra difesa. E se l'Angelo delle tenebre coll'ala sua infaticabile qua, e là sen corre per diffondere lo spirito di vertigine nelle menti anche più salde, un vostro sguardo amoroso valga per tutte le sue frodi maligne. Quindi i veri principj di nostra*

religiosa credenza rigerminando più vigorosi, guideranno a buon porto anche quelli, che seguendo chimeriche ombre, e tenendo dietro a idee di troppo lusinganti l'umana fralezza, per loro fatalità non ne sentono tutto il pregio.

Aggradite l'umile offerta di chi si riconforta nel ricordarsi

San Sepolcro 5 *Aprile* 1835

Umilissimi Osseq.mi Servi

LUIGI RAZZAI } Governatori
GIOVAN BATTISTA NOMI }

1,6

CORO DI PASTORI

Desti de l'Alba al raggio
Rechiam serti di fior,
Ma più ferve del cor
L'ansia, e l'omaggio.

Securi il mesto Canto
S'inalza di pietà,
E invan la infausta età
Ne irride il pianto.

Care dei pegni eletti
Son l'Alme a noi quaggiù,
Nè il tempo, che già fu
Sperde gli affetti.

Moviam, moviam non lenti
Al Tempio, a l'Ara il piè,
E torni ampia mercè
Pe' mesti accenti.

ALFEO

Questo è tributo di verace affetto,
Scender bramosi in seno
De le Selve frondose,
E dove Amor ripose

Stanza a schiette virtudi uniche, e sole,
Chiamar, che sorga al corso usato il Sole.
Oh! qual vedrà bell'opra
L'Astro del dì raggiante! al marin lito
Ov'ei s'appressi da la curva sceso
Ardente luminosa,
Narrerà la fidanza,
La gara, la costanza,
Che in sen di noi, che in sen di voi riposa.
Larga di bel conforto
Sia l'amica al fedel, che i giorni suoi
Rese meno inclementi,
E di gioie innocenti
Consolò le amarezze de la vita,
E i procellosi eventi
In questa d'alti guai terra bandita.

Già l'Alba infiorasi
Il vago crin,
Gli Astri scoloransi:
Che bel mattin!

Gli augei salutano
Il primo albor,
E cara infondono
Pace nei cuor.

UNO DEL CORO

Mentre ogn'alma gentile,
Or che ne giunse Aprile,
A la muta armonia de l'universo
Move plauso sincero,

Tu, figlio del dolore,
Terrai lo sguardo al suol sempre converso?
Sù ti ridesta, e senti
L'allegrezza, e il gioir dei dì ridenti.

LAZZARO

Non di dolor mentito
Son mie lagrime figlie; il dì, che nasce,
Pur fosse il dì, che rischiarar potesse
De le menti fraterne il fioco lume.
Temuta guerra al Nume
Movon figli inumani;
E mentre il reo presume
Sozzamente svelar del Ciel gli arcani,
De le virtudi avite
Loda gli egregi esempli,
E per voci mentite
Seco trae i folli, e i vili
Di Dio la possa ad insultar nei Templi.
Quindi amor, che ha sul labbro, invan risponde
Ai bei moti del core,
E il semplice confonde
Attico prisco col roman valore.
Quindi amaro sogghigno
Schiude a l'opre del saggio, e sogno, e fola
Chiama il prego de l'alme al Ciel gradite,
E Fariseo maligno
Serve al sozzo garrir d'estranea scuola.
Quindi pietà per meste Figlie, è nome
Vuoto di senso, è nullo,
È semplice trastullo

Di giovine ardimento.
Ma sveglierà da le commosse sfere
Sulle cervici altere
Di Dio l'alto disdegno, e lo spavento.

Ah! torni al lustro antico
L'intatto onor degli Avi,
E il nobile, e il mendico
Stringa una stessa fè.

E allor di senno gravi
Ritornerem fratelli,
Dai tristi esempli, e pravi
Ritorceremo il piè.

UN ALTRO DEL CORO

Vero parli, o pudico, i gravi accenti
Parton da cor trafitto;
Ma che val disturbare i bei momenti
Coll'idea del terrore, e del delitto?
Ah! un Inno lieto, e santo
S'alzi festoso al Trono
Del già placato Nume; e a noi frattanto
Pioveran grazie elette, e il suo perdono.

TUTTI

Cuopri d'oblìo, dei falli,
Gran Dio, la rea catena;
È troppo dura pena
L'idea del tuo furor.

Suoni per queste valli
L'accento de la pace,
E gioia, e amor verace
Scenda de l'empio in cor.

E a l'Alme innocue
De'figli tuoi
I favor suoi
Versi tua man.

E il refrigerio
De la parola,
Che le consola
Non suoni invan.

G. B. BRILLI

(1) *Vuolsi qui fare dolorosa allusione alle violenti scosse di terremoto sentite nella Città di San Sepolcro la sera del dì* 11 *Marzo prossimo passato, e la sera del dì* 25 *detto.*